



1.

Mio fratello è un pesce. Ha 8 anni, va in terza elementare, gli piacciono i vermi, sa nuotare e dice tre parolacce. L’ho sentito io, sono certa, una volta che mamma e papà erano fuori in giardino a parlare a bassa voce di qualche loro segreto. E così lui ha inspirato ed espirato più volte come se dovesse battere il record olimpico di salto in lungo e le ha dette tutte e tre insieme. Io passavo di lì e l’ho sentito dire quelle tre parole e subito sono andata da mamma a dirglielo. Ma mamma era troppo impegnata a parlare con papà, si stropicciava gli occhi, gli stringeva la mano, poi lo prendeva a pugni sulla spalla. Poi a un certo punto si sono abbracciati in silenzio. E in quel momento lì sono arrivata io che ho urlato: “Mamma! Leo ha detto tre parolacce! Le ho sentite! Le ha dette! Mettilo in punizione!”.

Mamma non mi stava ascoltando, era lì, tra le braccia di papà, le spalle le si muovevano veloci in su e in giù, la testa in basso, il naso stropicciato sul maglione rosa di papà che gli avevamo regalato per il suo compleanno qualche giorno prima. “Mamma! MAMMAAAA! Mi hai sentito???” Leo ha detto TRE, T-R-E, parolacce, 3 di numero, così!” e feci con la mia mano sinistra il numero tre, seguendo il conto con l’indice della mia mano destra.

“Un attimo amore, adesso la mamma viene”, mi rispose papà che aveva gli occhiali tutti pieni di fumo che non si vedevano gli occhi da dietro i vetri. Aveva il naso rosso e la barba bagnata. “Papà, hai il moccio che ti scende! Vuoi un tovagliolo?”, gli chiesi. “Sì, grazie tesoro. Grazie...”, mi aveva risposto.

E insomma, così questa storia delle T-R-E parolacce di Leo passò inosservata, nessuno se ne era accorto, tranne me. Quando tornai dentro a prendere il tovagliolo per papà, Leo mi guardò con aria

soddisfatta e mi fece il segno della vittoria con due dita a V. Io, passando vicino a lui, riuscii solo a fargli la linguaccia e poi tornai dai miei genitori che stavano rientrando, mano nella mano. Si guardavano senza parlare, poi si fermarono sulla porta-finestra che dava sul giardino e io riuscivo solo a vedere delle sagome nere con una forte luce dietro, quasi come fossero dei maghi che uscivano fuori dalla nuvola di fumo di un incantesimo.

"Bambini, vi dobbiamo dire una cosa", disse la mamma, "una cosa molto importante".

"Vi separate? Vi state separando?", chiesi allarmata. Sentii il cuore che mi si stava fermando, il cervello che stava frullando pensieri di ogni tipo.

"È morto qualcuno?", chiese con una risata stupida mio fratello. Era nel suo periodo noir e parlava solo di morti, mostri, zombie e scheletri, cimiteri e fantasmi.

"No, non ci stiamo separando, Luna, e no, non è morto nessuno, Leo", rispose papà molto serio.

"Soltanto che da oggi c'è una missione un po' speciale per tutti noi ma soprattutto per Leo.

Dobbiamo aiutarlo ad affrontare un piccolo nemico, piccolo ma fastidioso, che è apparso improvvisamente nella sua testa. Diciamo una piccola pallina...".

"Cosa ho nella testa?", disse Leo dalla stanza da letto, in cui era entrato a giocare.

"Una pallina di cacca!", dissi io facendogli una pernacchia.

2.

Quando io avevo 7 anni e Leo 6, mamma e papà ci portarono in montagna. Mi ricordo che io ero equipaggiata con tuta, giaccone, dopo-sci, guanti, sciarpa, cappello, paraorecchie. Ero praticamente una palla di pelo tutta rosa, mi si vedevano a stento gli occhi, ma ricordo tutta l'eccitazione di vedere la neve per la prima volta. Leo invece era nel suo "momento supereroi" e decise che quel giorno sarebbe stato Lucius Best ovvero Siberius, l'amico spara-ghiaccio di Bob, il papà della famiglia de GLI INCREDIBILI. E così si era vestito con una tuta azzurra (che in realtà era un pigiama intero), i miei guanti bianchi (del mio costume da principessa), una cuffia bianca da piscina in lattice e si era costruito una sorta di occhiali con una striscia di cartone bianco che aveva messo davanti agli occhi e per cui non vedeva assolutamente niente. E scese dall'auto così, con la sua tenuta da supereroe. Anche se mamma gli aveva portato tuta, giacca, guanti e cappello adatti alla neve, lui non voleva saperne. Tutto il giorno sparò ghiaccio a tutti i nemici immaginari che incontrava e riempiva di palle di neve il nostro cane Luke che amava giocare con lui. Ovviamente, poiché tutto il giorno Leo non volle vestirsi adeguatamente, beccò un febbrone da cavallo. E il febbrone si trasformò in broncopolmonite e una notte Leo fu portato all'ospedale di corsa perché non respirava, così almeno diceva la mamma urlando al telefono con la nonna.

Quei sette giorni di lontananza da lui mi sembrarono eterni. La mamma la vedevo pochissimo, il papà quando rientrava da lavoro si faceva la doccia e poi correva in ospedale e io stavo spesso dalla nonna ad annoiarmi e a vedere i cartoni animati. Mi dicevano che era tutto a posto, che Leo stava bene e che sarebbe tornato presto, ma io non sapevo se lo volevo ancora a casa con noi. Era dispettoso e cattivo con me, mi faceva i dispetti e mi picchiava sempre, mi tirava i capelli e mi dava i pizzichi sulle braccia. Io non sapevo se avrei voluto di nuovo avere Leo in camera con me, magari

la vita da sola con mamma e papà sarebbe stata fantastica! Mi avrebbero comprato magari un cavallo e una giraffa e avremmo potuto tenerli in giardino, mi avrebbero potuto portare nello spazio, oppure avremmo potuto viaggiare in mongolfiera solo noi tre, senza quel dispettoso di mio fratello. E invece Leo tornò abbastanza presto, fin troppo presto. Tutti lo accolsero come se stesse entrando il Re dei Re quando ritornò a casa, gli mancava solo la corona in testa! C'era la nonna, c'erano gli zii, la signora Martinelli che era la nostra vicina di casa. Ma, dico io, uno che si becca la broncopolmonite perché si veste col pigiama per andare sulla neve, bisogna accoglierlo per forza così trionfalmente?

Quando tornò, Leo sembrava più piccolo, era più magro, più bianco, più lento, più strano di quanto non fosse già. Un po' mi faceva tenerezza, sembrava uno dei miei peluche spelacchiati. Così cercai di essere gentile e mi sedetti sul letto vicino a lui. Lo guardai in silenzio. Il suo sguardo sembrava perso nel vuoto. "Vuoi giocare?", gli chiesi piano. Leo mi guardò senza rispondere. Faceva un po' fatica a respirare ma sorridendo mi rispose "Sì, va bene. A cosa giochiamo?". Quel pomeriggio lo passammo a cacciare tutto ciò che c'era nei cassetti del nostro armadio dei giochi, tirammo fuori proprio tutto e giocammo con ciò che trovavamo. Inventammo storie incredibili, che includevano supereroi, mostri, alieni, scienziate, guardiani dello zoo, motocicliste, regine, fate ed elfi, cavalieri, dinosauri e la famiglia degli Incredibili con il loro amico Siberius. Era la prima volta che io e mio fratello eravamo nella stessa stanza e che non avevamo iniziato a litigare dopo 5 minuti. Ed era una bella sensazione.

3.

Ovviamente Leo si riprese, tornò a farmi i dispetti e a tirarmi capelli. Ma da quando era stato in ospedale, la mamma e il papà sembravano terrorizzati ogni volta che Leo si muoveva. Era un continuo sentire: "Attento! Non ti bagnare! Non prendere freddo! Non toccare quella cosa! Non fare quell'altra!". Mentre io ero libera di inzupparmi in una pozzanghera come un frollino nel latte, Leo no. Non era più libero di essere libero. E un po' mi dispiaceva per lui che non poteva più fare tutto quello che aveva sempre fatto con me, come correre con la bicicletta, rotolare sull'erba, giocare a pallone, tuffarsi nell'acqua ghiacciata del mare d'inverno.

La nostra vita cambiò ma ci abituiamo abbastanza presto al fatto che Leo fosse sempre malato e che bisognava stare attenti a tutto per non fargli prendere la febbre perché poteva trasformarsi subito in qualcosa di più grave. A Leo però piaceva da sempre nuotare e il dottore disse alla mamma che andava bene per lui fare nuoto, anzi poteva rinforzare le sue difese e questo era positivo. E così, mentre Leo affrontava decine di metri in acqua a forza di bracciate, io coltivavo il mio sogno di diventare scienziate e facevo esperimenti e ricerche, raccoglievo insetti, sassi, foglie, stavo ore ad osservare grilli, farfalle e lucertole, seguivo i programmi in TV che parlavano di scienza, analizzavo tutto e osservavo il mondo con la mia lente d'ingrandimento. "Smettila!" mi urlò Leo mentre io ero a dieci centimetri dal suo occhio con la mia lente. "Mi dai fastidio!" e mi spinse via. Avevo ricevuto per il mio compleanno un kit da piccola scienziate, con lente, microscopio, vetrini, pinzette. Volevo assolutamente fare la scoperta più sensazionale di tutto il mondo, quella che avrebbe cambiato la nostra vita per sempre. E pensavo di riuscirci osservando punto per punto oggetti, luoghi, persone, mio fratello. Raccolsi la lente caduta per terra e riprovai ad avvicinarmi a lui, puntai direttamente al suo occhio destro. Fui veloce e diretta e mi accorsi che l'occhio di Leo era

tutto rosso. Mi spaventai, mi tirai indietro e scappai da mamma gridando: "Mamma, Leo ha gli occhi infuocati! Secondo me si sta trasformando in mostro!".

Dopo qualche giorno Leo tornò, per l'ennesima volta, dal dottore. Avevano trovato qualcosa nel suo occhio e dovevano operarlo urgentemente. E così ritornai a casa della nonna a dormire, mentre mamma e papà accompagnarono Leo a togliere questa cosa dall'occhio. Doveva tornare ogni tanto dal dottore e iniziò anche a perdere i capelli, a non voler più uscire e ad andare a scuola. Ma, anche se la sua vitalità si era addormentata, lui tornò incredibilmente ad essere di nuovo più gentile con me. Pensai che se ogni volta che si ammalava lui mi trattava bene era una cosa meravigliosa, ma a me non piaceva più tanto avere sempre l'ansia di cosa poteva capitare a mio fratello. Volevo che Leo tornasse a nuotare nella sua piscina con la cuffia bianca di Siberius e a darmi i pizzichi sulle braccia. Glielo avrei concesso magari solo per uno o due giorni, il tempo di vederlo sorridere ancora e giocare di nuovo con lui nel giardino, a rincorrerci e a spruzzarci con la pompa gelida e a fare le gare in bicicletta insieme al nostro cane Luke.

4.

"Ma tuo fratello ha un cancro?", mi ha chiesto la settimana scorsa quell'odiosa di Barbara, la prima della classe. Abbiamo 9 anni, siamo in quarta elementare e lei sa scrivere in maniera perfetta, fa lezioni di canto, di inglese, il corso di danza, di teatro, partecipa al circolo dei lettori, il sabato pomeriggio fa il corso di pittura e la domenica partecipa a tutti gli eventi cittadini. Sempre in prima fila, sempre presente, sempre sorridente, sempre con la madre che la segue e le scatta milioni di foto col telefono e poi le invia a chiunque nel mondo. Ha anche partecipato a concorsi di bellezza, sfilate di moda, servizi fotografici. Papà una volta mi ha detto che i genitori di Barbara sono divorziati e che lei vive un po' da sua madre e un po' da suo padre e che quindi devo cercare di capirla perché sicuramente sarà una bambina viziata ma triste. Bè, a me non importa un fico secco di dove e come vive, se sia triste o felice, perché io una così non la voglio proprio conoscere, per me potrebbe vivere anche sulla Luna...anzi potrei mandarcela io con un calcione nel sedere, quella vanitosa. Un giorno mi ha detto: "Lo sai che ho un profilo FEISBUC? E sotto le mie foto ho un sacco di LAIC!" e se n'è andata ridacchiando con le sue amiche del cuore, Simona e Claudia, che la seguono come due cagnolini al guinzaglio. Neanche il tempo di chiederle "Cosa?" che si stava facendo un'altra foto con il segno della vittoria e la bocca a ranocchietto con il SUO telefono che aveva ricevuto per il suo onomastico. Ha anche il tablet, ci tiene molto a dirmelo ogni volta. In classe tutti la ammirano, tranne me e la mia compagna di banco Stefi. "Caspita", ho le ho confessato una volta, "chissà com'è avere un cellulare e un tablet. Magari sarebbe carino...mamma e papà mi hanno detto che quando sarò più grande potrò usarli ma che adesso non ce n'è la necessità". E in effetti i genitori di Stefi la pensano allo stesso modo. E quindi per ora giochiamo con le nostre Barbie e leggiamo i fumetti e a noi piace tanto anche così.

E insomma quando Barbara mi ha chiesto se Leo ha un cancro io le ho detto che NO, ha sentito male, Leo NON HA il cancro, Leo È cancro, CANCRO di segno zodiacale perché è nato il 14 luglio.

Quando sono tornata a casa ho fatto la stessa domanda a mia madre, le ho chiesto se magari Leo avesse un cancro perché così si diceva a scuola. E soprattutto cos'è un cancro, perché a me dà l'idea di un granchio, sì proprio il granchio con le chele. Può mai essere che Leo ha un granchio da qualche parte sul corpo e che io non me ne sia mai accorta? IMPOSSIBILE. Mamma ha detto che Leo ha avuto un problema all'occhio e che adesso questo problema è andato via e che tutte le volte che va in ospedale gli danno la medicina per essere certi che il problema non sia ancora lì. "Ma il problema è che ha un GRANCHIO, mamma?", le ho chiesto. Lei ha sorriso, mi ha guardata e mi ha detto: "No, amore, nessun granchio. Ora è tutto a posto, Leo starà bene."

E invece non è andata proprio così. La questione della pallina (di cacca?) nella testa di mio fratello ci ha colti tutti di sorpresa. Oggi Leo si è trasferito in ospedale perché gli devono aprire la testa e togliere la pallina. Io ho pensato che se aprono la testa di Leo magari un po' di cacca la trovano davvero, insieme alle sue rotelle che non funzionano bene e a qualche mucchietto di polvere. Volevo chiedere al dottore di farmi sapere soprattutto della cacca. Gliene parlerò appena possibile.

5.

Mio fratello è un pesce perché una volta ha mangiato un verme. Aveva fatto una scommessa con il suo amico Micky e si erano giocati 2 euro. Leo era riuscito a mettere in bocca quel povero vermetto mentre Micky aveva vomitato tutto il pranzo, la merenda e colazione. E anche il verme, ovviamente. E così Leo si era aggiudicato i 2 euro e anche una sgridata di mamma che quando lo aveva saputo lo aveva costretto a lavarsi i denti per ben 5 volte. Mentre io ridevo come una pazza a vederlo lì seduto in bagno a strigliarsi i denti. Che ridere!

Ieri Leo mi ha detto che se quando tornerà a casa dopo che gli hanno tolto la pallina voglio aiutarlo a convincere i nostri genitori a comprare il camper, lui la smetterà di farmi i dispetti. Sì, vorrebbe tanto il camper per viaggiare intorno al mondo. Il suo sogno è quello di fare l'esploratore, di scoprire nuovi posti, magari sconosciuti, di fare incontri straordinari, di vedere specie di animali che nessuno riesce più a vedere, imparare a parlare tutte le lingue del mondo. All'inizio diceva che avrebbe fatto la traversata del Mediterraneo a nuoto, fino ad arrivare in Spagna e allora si metteva lì con le cartine e gli atlanti che li aveva regalato il nonno a studiare i percorsi migliori. Aveva anche compilato un suo diario di allenamenti così da arrivare preparato al grande giorno. Poi, piano piano aveva cambiato idea "Magari prendo l'aereo", "Forse è meglio partire da più vicino", "Invece di nuotare potrei andare in barca a vela", fino ad arrivare alla conclusione che forse un camper poteva aiutarci tutti a partire con lui e a fare il viaggio che desiderava, tutti insieme.

Bè, quasi quasi ci siamo riusciti a partire tutti insieme, anche senza camper, anche senza andare in Spagna, anche senza una mappa. Ieri siamo andati in ospedale ad accompagnare Leo per affrontare

una grande avventura, la più Grande Avventura tra le Grandi Avventure. Prima di entrare in sala operatoria, ha voluto indossare i suoi occhialini da nuoto e poi mi hanno detto che si è addormentato.

6.

Mio fratello Leo è un pesce. Nel senso che è diventato un pesce, io lo so. Ne sono certa. Da quando non è più un bambino, la nostra stanza è più grande e silenziosa. I suoi giochi sono ancora nell'armadio, ma mamma ha voluto regalare i suoi vestiti, tranne gli occhialini e il costume della piscina. Io invece ho pensato di metterlo sulla finestra, da lì può guardare la TV insieme a me, a volte gli chiedo qualcosa e avvicino gli occhi alla boccia di vetro per controllare cosa sta dicendo. Quando fa le bollicine piccole è contento, a volte va avanti e indietro nervoso perché non capisco cosa mi sta dicendo e allora ci provo in tutti i modi a cercare di capirlo.

La sera do un bacio sul vetro e lo guardo per un po'. Gli racconto la mia giornata e poi gli do la buona notte. Nel suo nuovo corpo, mio fratello sta benissimo ed è finalmente sano. Sano come un pesce.